

Ritratto di Lei

Silvia Burini

Professoressa associata di Storia dell'Arte Russa e Storia dell'Arte Contemporanea e Direttrice dello CSAR (Centro Studi sulle Arti della Russia) dell'Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Chiara Valerio
Scrittrice

fotografie di

Francesca Occhi

Chiara

Professione: scrittrice, traduttrice, curatrice editoriale, direttrice artistica, conduttrice radiofonica, editor-in-chief per Marsilio... Una lista piuttosto lunga, e il web aggiunge altre specifiche. Tu come ti presenti?

Come una che di mestiere legge. Anche quando scrivo. Una che poi declina la lettura in tanti modi diversi. Mi sembra di aver sempre scritto e letto. Subito sui muri, poi sulla carta, ora soprattutto su schermo.

In molte interviste racconti della tua infanzia a Scauri, ma nel tuo ultimo libro, *Così per sempre*, la protagonista, Mina Monroy, vive a Venezia. Cosa rappresenta per te questa città? Di cosa ti pare abbia bisogno?

Credo di essere innamorata di Venezia. Mi piace passarci del tempo, mi ricorda con le sue maree che tutti siamo preda di sbalzi d'umore, qualcuno di più. Mi restituisce l'adolescenza a Scauri, quando camminavo continuamente, per chilometri e chilometri, mi fa sentire nel tempo, perché ogni angolo ha almeno una stratificazione di sei epoche, mi ricorda che siamo una specie prepotente ma che certe volte questa prepotenza, nel modificare ciò che ci sta intorno, è anche una meraviglia, e così mi ricorda che non è mai possibile dividere niente. Tutto è mischiato, tutto è reflusso, tutto è miasma. Ogni tanto, per fortuna, c'è anche un po' di brezza.

A Venezia Mina Monroy decide di aprire un salone di bellezza, dove si possa fermare il tempo. Si può fare?

Vale la pena di fermare dei momenti per sempre o, come hai scritto altrove, tutti i processi creativi non sopportano il fatto di non cambiare mai? Mina non vuole che le cose cambino perché se tutto rimane immobile, i suoi privilegi rimangono intatti. Le interessa di lei, non degli altri, non del mondo. È stata ferita, e vuole ferite. Mina è tutto ciò che degli esseri umani mi fa ribrezzo: stupidità, interessi piccoli, ambizioni piccole, dolori comuni raccontati però come tragedie, insoddisfazioni a cui non si riesce a dare il nome di incapacità o impossibilità.

Cani o gatti? È una domanda che fa capire qualcosa di una persona. So che il tuo mondo letterario e personale è da sempre popolato da felini... l'ultimo si chiama Zibetto, ed è stato scritto che riecheggia Bulgakov e Dylan Dog ma forse anche il tuo gatto Miles... Cosa significa per te questa passione?

Ho sempre avuto gatti. Sono animali che insegnano la pazienza. E anche l'amore, ammesso che siano cose diverse. Perché non ti puoi imporre a un gatto, devi aspettare che ti scelga. Zibetto è il gatto del conte Dracula, ed è il personaggio che, in *Così per sempre*, non visto, porta la storia. Volevo che questo Conte, questo vampiro avesse





accanto un gatto, un famiglio, un famulo, come una strega. I maghi sono di incantesimi e le streghe di pozioni, rimescolano. Il Conte rimescola e mischia il sangue, come una strega è meticcio a sé e agli altri, voleva un gatto. È certo Azazel ed è certamente Miles, ma è altrettanto Bastet. È tutti i gatti che ho accarezzato e ho letto. È soprattutto Miles.

Come sappiamo, di formazione sei una matematica e in un tuo breve saggio che fa riferimento a queste tue radici, *La matematica è politica*, un paragrafo intrigante si intitola *L'istruzione è orizzontale, la cultura è verticale: in che senso?*

Nel senso che l'istruzione è garantita per diritto costituzionale e la cultura è una scelta. Mi sembrava divertente. Adesso devo pensare se mi diverte ancora.

Nel tuo romanzo *Il cuore non si vede* il protagonista si trova letteralmente senza questo organo, una prospettiva post-umana che ricorda molto alcuni esiti di artisti contemporanei, per i quali l'affermazione freudiana che l'anatomia è un destino è contraddetta dai fatti. Come ti poni in questo dibattito?

Cerco di evitare i dibattiti. Nel senso che, nonostante abbia letto e legga testi di psicanalisi, da Freud a Matte-Blanco, ad Alessandra Ginzburg (ho amici psicanalisti), nonostante il miglior amico del Conte in *Così per sempre* sia Carl-Gustav Jung, non ho un buon rapporto con la psicanalisi, nel senso che mi pare abbia dato l'abbrivo a una trasformazione da lettori a parlatori. È una intuizione, e pertanto una affermazione troppo generica e massimalista. In fondo, il vampiro, così come Polidori e Stocker ce lo hanno consegnato a inizio e fine Ottocento, è una delle ultime



figure pre-Freud, una specie di dramma collettivo, paura comune, spettro condiviso, da lì in poi ognuno di noi ha la sua, variazioni di paure, una filologia di varianti su temi che si ripetono. Ci è bastato per la maggior parte della nostra storia raccontare o ascoltare la vita degli altri per accettare la propria, ora, mi pare, raccontiamo la nostra per accettare quella degli altri. Cringe, no?

Il cuore non si vede parte da una domanda che mi facevo da quando ero bambina, e cioè «Ma perché ci sono dei e semidei con arti e organi in più, ma non ci sono dei e semidei con arti e organi in meno?». Pochissime occorrenze nella mitologia classica. Mi ricordo di aver posto la domanda a Maria Grazia Ciani, la quale, dopo sette minuti di ripasso mentale di tutta la mitologia classica, mi aveva indicato i tre casi corrispondenti all'organo mancante e mi aveva detto «sì, hai ragione». Non credo che il cuore di Andrea Dileva, il protagonista, sia scomparso; credo che né lui, né gli altri, né gli strumenti diagnostici a disposizione, lo vedano. È troppo grande o troppo piccolo. L'anatomia è talmente un destino che non facciamo altro che modificarla con chirurgia e farmacologia. Penso che siamo sempre stati, fortunatamente, pre e post umani ma ora riusciamo a controllare questa linea del tempo, dunque di causalità, con maggiore prontezza.





Nella tua opera, ma lo stesso accade nella tua personale vicenda, si respira una certa allergia a tutto ciò che è normativo. Hai scritto che la matematica è stata il tuo apprendistato alla rivoluzione. Cosa vuol dire oggi fare la rivoluzione?

Quello che vuol dire da sempre, o se non da sempre, da Copernico in poi, e cioè accettare che tutto sia una epistemologia, un sistema di conoscenze nel quale certe domande sono ammesse e certe altre no, certe risposte sono possibili e certe altre no. Che significa poi, senza far scendere dagli scaffali l'epistemologia, non pensare che ciò che pare eterno non possa essere accordato, cambiato, o sovvertito. Torniamo a Mina, se le cose sono ferme i privilegi sono sempre gli stessi e per gli stessi.

Un tratto che mi affascina molto nelle tue creazioni e che a prima vista pare contraddittorio è il rapporto tra il valore civile della matematica e l'apertura all'illogico, al mistero che la ragione non può proprio spiegare... Come stanno insieme queste cose?

È tutto un mistero per me, Silvia. Ti rispondo come mi risponde Siri, quando le chiedo se crede in Dio. Non so se è possibile separare il logico dall'illogico e la ragione dai sentimenti. Io, di certo, non ci riesco. Riesco più facilmente a cambiare scale. Passare dai millimetri agli anni luce, che a separare logico e illogico. Per quanto riguarda il valore civile è più facile, è sufficiente stabilire regole, assolute e transeunti, che tutti si impegnano a rispettare. E per l'adesione a questo sistema di regole, la matematica mi pare il migliore esercizio. Ma forse rispondo così perché è l'esercizio che ho fatto per molti anni.



Chiara Valerio

Chiara Valerio (Scauri, 1978) ha scritto romanzi, racconti, critica letteraria e teatro. Il suo ultimo libro è *La tecnologia è religione* (Einaudi, 2023). Collabora con *La Repubblica* e *Vanity Fair*. Con Fabiana Carobolante cura *Ad alta voce* di Radio 3 e, sempre per Radio 3, conduce, ogni sabato mattina, *L'isola deserta*.

Per la casa editrice Nottetempo ha tradotto e curato *Flush*, *Freshwater* e *Tra un atto e l'altro* di Virginia Woolf, e *Ti basta l'Atlantico?* (Lettere tra Virginia Woolf e Lytton Stratchey con Alessandro Giammei). I suoi libri e i suoi scritti sono tradotti in diversi Paesi.

È la responsabile della narrativa italiana della casa editrice Marsilio. Ha un dottorato in Calcolo delle probabilità.